
L'Intelligenza artificiale è vera intelligenza?

Autore: Roberto Di Pietro

Fonte: Città Nuova

Se le macchine sono prive di intenzionalità e capacità critica, bisogna sempre verificare quello che ci propongono, prima di usarlo.

L'intelligenza è **pensare critico**. È probabile che la storia annovererà la cosiddetta "intelligenza artificiale" tra grandi invenzioni che hanno rivoluzionato il mondo come la stampa, la macchina a vapore, l'elettricità o le trasmissioni radio. Né può trattarsi di una novità effimera se ha suscitato l'attenzione del più alto Magistero della Chiesa. Ma l'intelligenza è pensare critico. Nessun sistema informatico, nessuna rete o *bigdata* può dirsi "intelligente" se non è capace di pensiero critico. Un computer o una rete, un sistema di computer **non possono sapere cosa stanno facendo**: non potranno mai essere "intelligenti". Per ammissione stessa dell'autore, il nome "intelligenza artificiale" fu dato casualmente ed è sbagliato; **John McCarthy**, introdusse l'espressione nel 1956 intendendo qualcosa, com'ebbe a dire, di molto generico. Nel 1968 **Pablo Picasso** sentenziava: "Non serve a niente un computer se è in grado solo di dare risposte (e non sa far domande)". Era l'epoca degli IBM 360, era l'anno in cui Robert Noyce e Gordon Moore fondavano la Intel che costruiva slot di memoria; nessuno poteva immaginare che sarebbero esistiti i PC, le reti, il web ed i robot; i "big data" ed il **machine learning** erano sogni, erano fantascienza pura. Eppure il quesito che Picasso poneva resta profondissimo e tuttora quantomai valido. *Computer*, in inglese, come *computadora* in spagnolo, vuol dire alla lettera calcolatrice. A fine anni '80, ai tempi della nostra "alfabetizzazione" dinanzi ad un computer, gli informatici, per farci uscire da sogni fantascientifici e metterci con i piedi per terra, ci insegnavano che **il computer è uno "stupido veloce"**; non è altro, cioè, che una potente calcolatrice in grado di svolgere operazioni (molto semplici) ad una velocità straordinaria, pazzesca: ma nulla di più. Dunque non lasciamoci illudere dalla parola "intelligenza" che, ripetiamo, per ammissione dell'autore stesso fu usata quasi a caso. Usciamo dalla suggestione ed anche dalla soggezione che la parola può indurre: i computer, anche grandi sistemi di computer sono "stupidi", essendo, in fondo, nient'altro che veloci, potentissime calcolatrici, comunque sempre **prive di qualsiasi intenzionalità**. Sono strumenti silenziosi ed infaticabili, insostituibili, in grado di fare lavori che l'uomo non sarebbe mai capace di fare con i suoi soli mezzi; ma i computer non saranno mai realmente capaci di ragionare, di pensare criticamente. I sistemi di intelligenza artificiale stanno ora facendo esperienza, stanno "**imparando**" (machine learning); i loro *outcome*, prodotti da calcoli più sofisticati, diventeranno più attendibili di oggi. Ma la sensazione è che **dovremo sempre verificare** ciò che è prodotto da un computer, così come oggi ci tocca verificare il testo di ogni traduzione fatta dal più fedele dei traduttori online; così come controlliamo, sottoponendoli alla nostra approvazione, gli itinerari che, pur con molti dettagli, ci propone un navigatore satellitare. --- **Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). **Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it**---**